

CHIACCHIERE SETTIMANALI

Le feste di Firenze volgono al lor termine e già lo sguardo e il pensiero di quanti sono italiani sono rivolti a quella Torino ove maturarono e si compirono per lealtà di Re e volere di popolo i fati della Patria. All'antica metropoli subalpina, solennizzante fra le sue mura gloriose colla nazionale esposizione il cinquantesimo anniversario delle franchigie costituzionali, giunga l'umile e rispettoso omaggio di tutte le genti della penisola e specialmente quello di queste nostre forti popolazioni monferrine che sempre presero consiglio ed ardimento dai magnanimi esempi e dai forti propositi in pace ed in guerra sempre resi manifesti dall'augusta Torino.

E mentre la città sorta ai piedi delle Alpi si prepara a degnamente celebrare l'apoteosi delle pacifiche lotte del lavoro, due Nazioni hanno fra loro invocata la pallida e terribile Dea: la guerra fra gli Stati Uniti d'America e la Spagna è scoppiata: nè valsero ad allontanarla le preci e gli intrighi del Vaticano! Ciò d'altra parte era facile prevedere: alle ingiunzioni dell'America ordinante alla Spagna, in nome della umanità, di sgombrare senza indugio l'isola di Cuba, il Governo di Madrid non poteva opporre che un solenne rifiuto. L'orgoglio e la fiera di quel popolo, a cui tutti dobbiamo rendere omaggio per l'esemplare tenacia con cui vuole ad ogni costo difendere i suoi pretesi diritti su' l'isola infelice, non potevano che ribellarsi a tanto ardire, giacchè è antico il detto e corre da tempo sulla bocca di quanti sono sudditi del piccolo Alfonso XIII: « Si Dios no fuese Dios, seria rey de las Espanas; y el rey de Francia su cocinero. »

Acqui, 27 Aprile '98

Italus.

Il nuovo regolamento per i ciclisti

Si avvicina il 1.° Maggio l'epoca in cui, quasi a solennizzare la festa del lavoro, i nostri buoni padri coscritti usano pubblicare il famoso rescritto municipale sulla circolazione dei cicli nella nostra città. Sopra questo parto laborioso abbiamo scritto altra volta, nè ci dispiace ritornare in argomento oggi che la legge 22 luglio 1897 n. 318 e del successivo regolamento 16 dicembre 1897 ha mutato un pochino la faccia delle cose.

Il menzionato rescritto municipale, fra le altre bellissime cose, vietava ai ciclisti il passaggio per i viali, l'entrata nel recinto dello stabilimento di oltre Bormida, nonchè il transito sulla strada che dallo stabilimento tende alla sorgente dell'acqua sulfurea.

Lasciamo la disposizione che riguarda la circolazione nel recinto dello stabilimento poichè trattandosi di proprietà concessa in locazione a terzi, non può formare oggetto delle nostre osservazioni e vediamo piuttosto se possano ancora sussistere le altre due restrizioni poste dalle autorità locali alla circolazione dei cicli.

L'articolo primo della legge precitata sancisce essere la circolazione dei velocipedi completamente libera in tutto il regno e solo all'art. 6 del regolamento il legislatore ha creduto opportuno statuire una proibizione per i marciapiedi nell'abitato e per i viali riservati ai pedoni ed ai cavalli da sella nei parchi e nei giardini pubblici. E poichè è massima indiscussa di ermeneutica legale non potersi attribuire alle leggi altro senso che quello fatto palese dal proprio significato delle parole, secondo la connessione e dalla intenzione del legislatore, così ne discende che ponendo in correlazione i ricordati art. 1 e 6 se ne inferisce le uniche limitazioni imposte alla circolazione essere le seguenti: 1° ai marciapiedi dell'abitato; 2° ai viali riservati ai pedoni nei parchi; 3° ai viali riservati ai pedoni nei giardini pubblici; 4° ai viali riservati ai cavalli da sella nei parchi; 5° ai viali riservati ai cavalli da sella nei giardini pubblici.

Ond'è che, a modesto avviso nostro, suffragato da parere unanime dei migliori giornali di sport e da recente responso di magistrato, le due disposizioni restrittive che si leggono nel nostro regolamento non hanno più ragione di sussistere.

Altrettanto devesi dire di tutto il regolamento, poichè ad esso e con più larghi e razionali intendimenti, è sottentrata la nuova legge che se impone maggiori doveri ai ciclisti da ad essi maggiori diritti.

Era tempo che il legislatore intervenisse a eliminare le disuguaglianze manifeste che i regolamenti più o meno draconiani dei singoli municipi avevano creato fra i ciclisti di provincia e provincia, di mandamento e mandamento, di comune e comune. Solo vorremmo che la nuova legge fosse oggi applicata con quel largo criterio che non è certo monopolio dei nostri reggitori e si smettesse di vedere nel ciclista un nemico da rincorrere sempre anche nelle sue più pacifiche manifestazioni.

Come conseguenza di quanto più sopra abbiamo scritto, rendiamo edotti gli amici ciclisti che essi non hanno obbligo di pagare quelle multe che gli venissero accertate per aver transitato pel viale di Savona, pel viale dei bagni e per quello di Alessandria nel tratto dell'Ospedale al Dazio; non devono pagare non solo ma poichè tratterebbesi di contravvenzione parificata a quelle previste dai regolamenti municipali, sarebbero a carico del comune anche le spese di causa.

CORRISPONDENZE

Egregio Sig. Direttore,

Non tanto per la verità, quanto per puro sentimento di amor proprio verso la classe lavoratrice, a cui io mi onoro altamente di appartenere, ho risposto al corrispondente dell' *Idea Nuova*, N. 67.

Avevo divisato, di non continuare una polemica incresciosa; lontano le mille miglia che il Gruppo Socialista Acquese se ne ritenesse per offeso verso il Circolo Operaio, di quanto scrissi.

Come si può arguire che la mia risposta fosse partita dalla Direzione di

questo Sodalizio, quando ad essa nulla dissi, e non ho apposto in calce alla mia firma, per la Direzione ecc., ecc., come generalmente usasi?

Dirò poi per la seconda volta, che la rappresentanza presentatasi al Sindaco era una sola, nella persona del sottoscritto, unitamente ad operai appartenenti all'arte muraria nominati dall'Assemblea Generale. Non negherò che fra tale Commissione siavi stato qualche socio del Gruppo Socialista, ma come individui e non come rappresentanti il suddetto Gruppo, tant'è vero che essi non si fecero conoscere come sostenitori delle ragioni dei propri affigliati, nè fra i presenti nè dinanzi al Sindaco. E' erroneo quindi quanto afferma su ciò il Comitato Direttivo.

Perchè dunque le lettere del Sindaco in risposta alla pratica, vennero inviate al Circolo Operaio?

La proposta poi di rivolgere i passi verso la rappresentanza municipale per dare lavoro a chi ne è privo, non certo elemosinandolo, è partita da un Consigliere del Circolo Operaio non appartenente al Gruppo Socialista; come pure quando il Comitato Direttivo asserisce che la proposta della nomina della Commissione venne fatta da un Membro del Gruppo Socialista, mentisce sapendo di mentire, perchè essa fu portata da egregia persona appartenente al Circolo Operaio non facente parte al surriferito Gruppo, tranne che il sunnominato Membro l'appoggiò, come l'appoggiarono tutti i presenti all'Assemblea.

Non è qui il caso di fare noti i meriti od i demeriti del Sodalizio di cui sono a capo, si esamini il passato, e si vedrà, che per quanto poco, qualche cosa s'è fatto a pro' delle classi non abbienti. Se crede però, il Comitato Direttivo del Gruppo Socialista, può informarsi di ciò da un Membro di esso, che tenne per parecchi anni la presidenza del Circolo stesso.

E con questa mia, sperando di aver soddisfatto anche il..... reclamo del Consigliere Cornara, dichiaro chiusa la polemica, per quante ragioni a sua discolpa, possa rilevarne il Comitato Direttivo.

Ringraziandola, Egregio Sig. Direttore, dell'ospitalità accordatami nelle colonne del Giornale da Ella diretto, distintamente mi rafferma

Di Lei devotissimo

P. CAFFARINO
Presidente del Circolo Operaio.

Preg. Sig. Direttore,

Promulgata la legge concernente gli Infortuni sul Lavoro 17 marzo 1898 N. 80, si sperava che i capi ed esercenti di imprese, in omaggio all'art. 7 di detta legge, avrebbero provveduto a che gli operai loro fossero assicurati per tutti i casi di morte o lesioni personali provenienti da infortunio sul lavoro, e ciò senza alcun aggravio per gli operai.

Ma pur troppo venne a conoscenza del Comitato Esecutivo del Circolo Socialista Amilcare Cipriani, come molti imprenditori, capi ed esercenti imprese abbiano bensì assicurato i loro operai, ma togliendo dalla loro scarsa mercede giornaliera quel tanto che equi-

vale al pagamento della tassa d'assicurazione.

Tale sopruso suonerebbe precisamente contravvenzione ai dettati di tale articolo ed allo spirito della legge tutta, che ha voluto, si crede, migliorare e non deteriorare la condizione degli operai, mentre accettando la strana interpretazione data dai padroni alla legge, questa si risolverebbe in un danno per l'operaio, anzichè in un vantaggio per questi.

Il Comitato Esecutivo del Circolo Socialista crede suo dovere l'avvertire gli operai tutti d'Acqui, che il premio d'assicurazione dev'essere sostenuto e pagato per intero dai loro padroni, e che a questi non è permesso il ritenere somma alcuna sulle loro mercedi.

Qualora risultasse al Comitato Esecutivo che i padroni si ostinassero a perseverare nelle loro cervellottiche ed abusive pretese, allora il Comitato stesso ritornerà sull'argomento.

Il Comitato Esecutivo
del Circolo Amilcare Cipriani.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 22 Aprile

Omicidio colposo — Il 17 dicembre u. s. una grave disgrazia accadeva nel Comune di Incisa Belbo. Nel soffitto del piccolo teatro locale, costruito anni addietro, erasi lasciato un buco circolare ad uso di sfatatoio; sopra questo era il solaio, senza scale di accesso e dove nessuno soleva recarsi per non essere adibito ad uso alcuno. Senonchè nel decorso dicembre, dovendosi procedere ad alcune riparazioni, il solaio venne aperto, e poichè nel sottostante salone il gentil sesso lagnavasi della corrente d'aria che si sprigionava dal soffitto, certo Cravera Giuseppe ricopriva il buco predetto con un largo foglio di carta azzurra avvertendo però a quanto pare i garzoni muratori affinchè non avessero a succedere disgrazie. Malgrado ciò una grave disgrazia accadde; uno di essi, certo Bertolino Giovanni, dovendo passare pel soffitto per le riparazioni predette, cadde nella sottostante sala dall'altezza di circa 6 metri riportandone così grave lesioni interne che dopo poche ore spirava.

In conseguenza di tale fatto vennero rinviati a giudizio per rispondere del delitto di omicidio colposo, *Guerrina Antonio*, capomastro, per avere anni addietro praticato lo sfatatoio che era stato causa della disgrazia, *Cravera Giuseppe*, per averlo ricoperto ora con un foglio di carta, e *Albenga Luigi*, direttore dei lavori di riattamento, per non avere consigliato un solido riparo ed impedito l'apposizione del foglio.

Il Tribunale condannava li Cravera ed Albenga alla pena della detenzione per due mesi e giorni quindici ed alla multa in lire 83 e dichiarava non luogo a procedimento in confronto del *Guerrina* per estinzione dell'azione penale.

Difensori: pel *Guerrina* Avv. Braggio — pel *Cravera* ed *Albenga*, Avv. Giardini.